

Giovanni Antonio Sanna

(1819-1875)

politico, imprenditore e collezionista

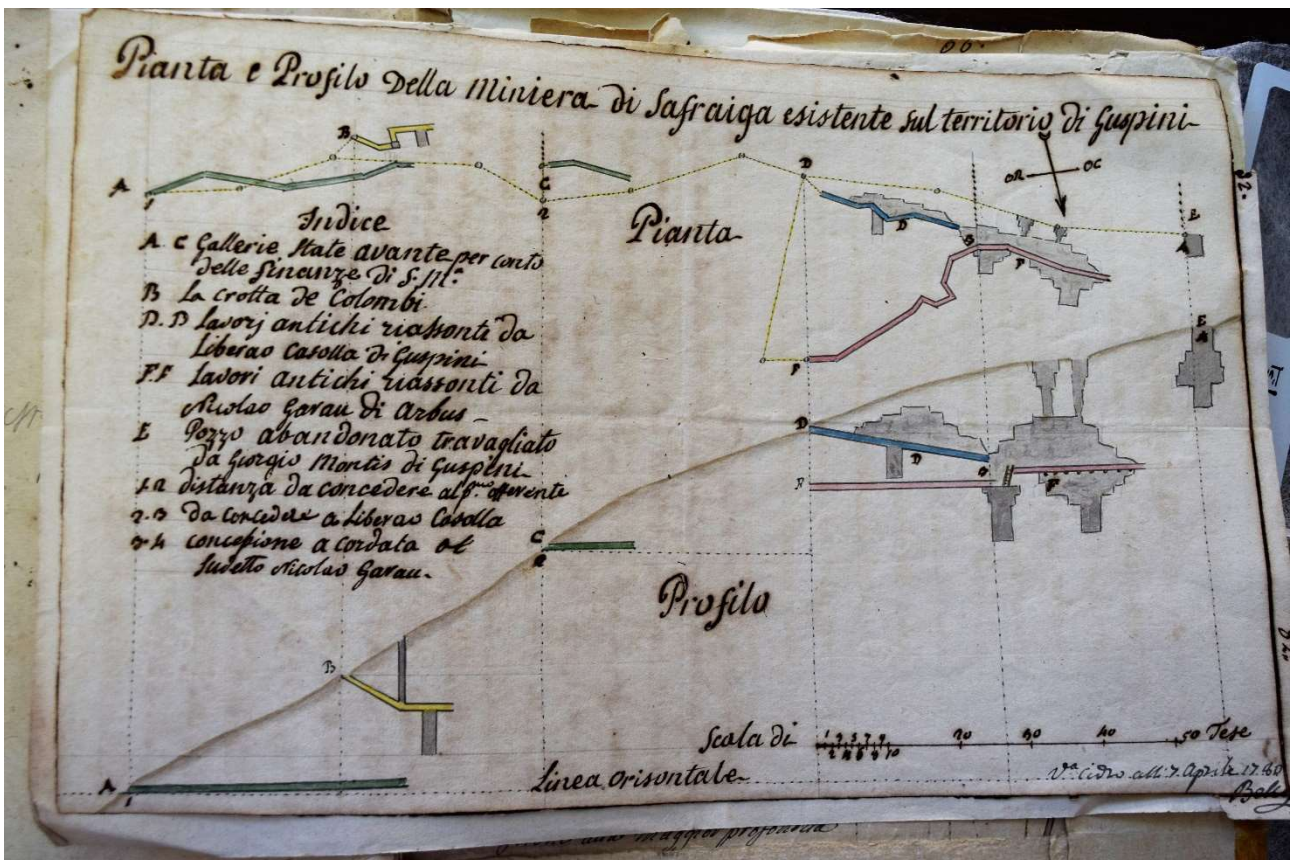
Convegno di studi

Sassari, Biblioteca Comunale, Piazza Tola

Giovedì, 23 gennaio 2020

Ore 9.30 – 15.30

ALLE ORIGINI DELLA SOCIETÀ MONTEVECCHIO: IL RUOLO DI GIOVANNI ANTONIO PISCHEDDA (1842-1848)



di Sandro Renato Garau

Le vicende pubbliche e private dei protagonisti si intrecciano dando vita a una delle esperienze industriali più importanti per il futuro Regno e si inseriscono a pieno titolo nel panorama internazionale.

Si è voluto seguire, per quanto possibile, un ordine cronologico che va dall'arrivo di prete Pischedda nel territorio guspinese, alle prime suppliche per ottenere le autorizzazioni alle ricerche e successivamente agli scavi, sino alla concessione perpetua all'estrazione.

I documenti utilizzati, sono indicati in bibliografia.

Giovanni Antonio Pischedda Terzitta, prete e negoziante, nasce a Tempio Pausania il 9 aprile del 1804 da Antonio Buccalli Pischedda e da Gavina Terzitta. Aveva un fratello Tommaso e una sorella, Antonia. Il padre era commerciante di sughero e pelli. Il fratello lavora nell'azienda familiare.

Giovanni Antonio Pischedda era sacerdote e, qualche cenno sulla vita da uomo consacrato ci fa cogliere alcuni aspetti della sua personalità.

Mons. Severino Tomasi ha scritto in "Appunti" il 23 gennaio 1958:

"Un sacerdote, che fino a precisa conoscenza dei fatti destò preoccupazione in Mons. Pietro Vargiu, fu il Reverendo Giovanni Antonio Pischedda, residente in Guspini. Divenuto inabile alla cura delle anime, per estrema debolezza fisica, ... prescelse una vita appartata in campagna e sentì il bisogno dell'aria pura che si respira sui monti. Non volle fare l'ozioso, e si dedicò allo studio delle rocce e dei minerali, riuscendo a scoprire i filoni metalliferi del Montevecchio. Esiste dunque una storia di quella Miniera ...che deve essere messa in luce per amore di verità, anche per dare ad un sacerdote sardo l'onore che merita... La condotta di questo sacerdote, pur essendo fulgida... non era sembrata al vescovo perfettamente apostolica, in quanto il Pischedda si occupava troppo di esplorazioni mineralogiche e sembrava dedito all'industria e al commercio. Mons. Vargiu l'11 ottobre 1945 scrisse una lettera al Rettore di Guspini, chiedendogli informazioni su questo sacerdote, e scrisse al Pischedda medesimo, perché desse relazione esatta delle sue attività, allo scopo di poterle esaminare nei confronti delle leggi ecclesiastiche, le quali proibiscono ai sacerdoti di fare i negozianti".

Prete Pischedda rispose due anni dopo con una lettera: *"Le operazioni eseguite dal 1842 fino al 1847, da porsi all'esame e sotto i benigni occhi dell'Illustrissimo e Rev.mo Monsignor Vescovo della Diocesi di Ales";* nella lettera ricorda che per *"...alcuni anni era stato presso le parrocchie di Gergei e di Guasila; ma che le replicate malattie mi obbligarono ad abbandonare il servizio di viceparroco nei primi mesi dell'anno 1842, per essermi comparsa una idropisia timpanitide, accompagnata da forte tosse e vomiti di sangue.*

Non ebbi il coraggio di chiedere al mio Superiore ecclesiastico un qualsiasi incarico di ministero... Ero giudicato tifico e per conseguenza inabile al servizio. Procurai di dedicarmi, in quella parte di Sardegna allo studio delle montagne... Trovai soddisfacenti le montagne di Guspini”.

Nell’archivio della parrocchiale di san Nicolò in Guspini, negli anni della sua permanenza nel paese, il sacerdote non risulta tra i preti che celebravano messa.

In quello che è il “Ragionamento” fatto dal difensore del signor Giovanni Antonio Sanna nell’Udienza della Corte D’appello di Genova del 7 Novembre 1854, il reverendo è così descritto: “... *Pischedda era un sacerdote che invece di dedicarsi alle sante opere del suo ministero, non si vedeva occupato che di interessi mondani. Egli fugge l’ombra del suo campanile, scambia la veste talare con la giubba del viaggiatore e va errando di piazza in piazza, cercando il modo di radicare qualche buona speculazione. Le miti e dolci parole le danno adito presso qualche fiducioso capitalista”.*

Fu nel 1842 che il don riconobbe l’importanza delle Miniere di Montevecchio, ma è da Marsiglia che inizierà la vicenda societaria che le porterà ad affermarsi in tutta Europa.

Giovanni Antonio Sanna, dall’ottobre 1839 era “*esulato*” a Marsiglia, vi era arrivato con una goletta proveniente da Porto Torres o forse da Genova. Poteva essere lì per lavoro, o perché costretto a riparare in terra francese per le sue idee repubblicane.

È certo che quando inizia ufficialmente lo sfruttamento delle miniere di Montevecchio, prete Pischedda e signor Sanna non si erano mai incontrati.

La normativa che regolava la ricerca e l’estrazione di minerali era contenuta nell’Editto del 30 giugno 1840 (46) e riuniva tutte le disposizioni sulla materia. In questa si diceva che il Re poteva autorizzare la concessione definitiva all’estrazione; normativa non applicata in Sardegna sino 6 settembre del 1848 quando un regio decreto (48) la rese esecutiva.

Un primo nullaosta alla ricerca e all’estrazione era stato richiesto, da prete Pischedda il 16 gennaio 1843, il Signor Intendente Generale autorizzò l’estrazione di venticinque quintali di galena.

Era tanto convinto dell’opera che investì nell’impresa tutti i beni della famiglia e, come scrive, lo fa “*per la patria ed il Comune di Guspini*”.

La bontà del minerale lo convinsero a recarsi a Marsiglia, con i campioni del ricco metallo allo scopo di formare “*una società di capitalisti*”.

A questo punto, nella vicenda, subentra anche don Efisio Paderi Cavaliere di Senorbì, amico di prete Pischedda. Il Cavaliere venuto a conoscenza

della ricchezza delle miniere di Montevecchio si presenta al sacerdote facendogli la proposta di diventare suo socio nella società che sapeva voler costituire a Marsiglia. In cambio avrebbe finanziato i lavori di esplorazione ed avrebbe contribuito con il valore della miniera di Monte Arenas di Domusnovas, della quale diceva essere il concessionario.

La prima Società Marsigliese, nasce il 15 dicembre del 1842. All'atto il sacerdote allegò anche l'autorizzazione all'estrazione del minerale nella miniera di Is Arenas, dichiarata dal Cavaliere Paderi, senza sapere che quest'ultimo l'autorizzazione l'avrebbe avuta solo il 28 febbraio 1843 e che l'avrebbe conservata, come stabilito dalla legge, per soli sei mesi.

Il prete si fidava del Cavaliere al punto che stipulò, il 12 gennaio 1843, un contratto nel quale dichiarava di cedere a Don Efisio Paderi *“una delle azioni contratte con la società Marsigliese”*. Tale azione autorizzava ed estendeva i diritti di scavo sulle miniere di Montevecchio a vantaggio anche del Cavaliere.

Solo nei primi mesi del 1844 il sacerdote scoprì che il Cavalier Paderi non era proprietario della concessione di Is Arenas.

Il sacerdote Pischedda era stato messo, com'era naturale, a capo della Società Marsigliese a Montevecchio dal Signor Luigi Antonio Assereto, amministratore della stessa. Il suo compito era quello di avviare i lavori e controllare gli impiegati amministrativi, il signor Lajarrige e il signor Filippo Canepa di Nizza. I due non avevano compreso bene il loro ruolo, o credevano che don Pischedda fosse uno sprovveduto. Si accorsero però che non era così quando lo stesso non firmò i resoconti contabili da inviare al Signor Assereto, avendovi riscontrato delle irregolarità.

Il 27 febbraio 1844, prete Pischedda si reca nuovamente a Marsiglia per incontrare l'amministratore della società. L'incontro chiarisce molti aspetti societari non impedendo ai due di programmare la costituzione di un'altra società. Bisognava costituirla più solida e partecipata per poter chiedere la concessione perpetua a esplorare i giacimenti delle Miniere di Montevecchio.

Alle prime richieste dei permessi allo scavo, il 19 ottobre 1844, prete Pischedda riceve una risposta negativa, la motivazione è: *“...la tenuità dei capitali che offrivagli la società marsigliese in garanzia della coltivazione di quella miniera dovendo dipendere <<il fare, o non fare una concessione dalle condizioni più o meno vantaggiose che si offrono allo stato>>”*.

Giovanni Antonio Sanna si trovava a Marsiglia dove faceva il mediatore in piccole contrattazioni.

È nel giugno del 1844, che don Pischedda lo conosce, forse casualmente, o più probabilmente perché gli viene presentato. I due si incontrano in un negozio di stampe nella contrada des Augustins a Marsiglia. Giovanni Antonio Sanna ha 25 anni.

Dagli scambi epistolari successivi si può evincere che il negoziante di Sassari, all'epoca, non ignorava *"...né la condizione della prima Società Marsigliese, né le relazioni che il Pischedda avea in dipendenza di questa società col Cavalier Paderi"*.

I tempi per la costituzione di una nuova società erano maturi, la seconda Società Marsigliese venne infatti costituita il 19 novembre 1844, con il Signor Assereto, e stavolta ne è parte anche Giovanni Antonio Sanna, mentre non ne è parte il Cavalier Efisio Paderi.

La nuova società utilizza quasi tutte le clausole contrattuali della vecchia. È necessario, però, aumentarne il capitale.

L'incipit del nuovo contratto è il seguente: *"Il signor Pischedda ha illustrato, che lui è proprietario di una miniera di piombo di barite e d'ocra, detta Monte-Vecchio, già aperta e in via di sfruttamento, situata nel villaggio di Guspini vicino Cagliari, Regno e Isola di Sardegna"*.

All'art. 2: *"Il signor Pischedda. apporta sulla società tutti i diritti che ha sulla Miniera, la proprietà e la concessione di questa miniera sia a condizione perpetua sia per il tempo che la otterrà, i lavori, le costruzioni e le spese sostenute sino ad oggi per la messa in attività, anche il minerale attualmente estratto. Gli altri azionisti apportano nella società una somma di cinquantamila franchi. Signor Charavel quindicimila franchi, Signor Dussard quindicimila franchi, e per Signor o Signori Lajarrige fratelli e Legros, Dona, Assereto e Sanna, in suo nome personale, cinquemila franchi ciascuno"*.

L'art. 15 dello stesso contratto definiva, oltre al ruolo dei soci, il compenso e il rapporto che da subito dovrà esistere tra il sacerdote e il negoziante: *"Signor Pischedda sarà impiegato sugli ordini dell'ingegnere sulla miniera, con la retribuzione di quindici mila franchi all'anno. Sarà il controllore delle spese in Sardegna, e dovrà istruire il direttore dei risultati di questo controllo... Non potrà essere impiegato in nessun'altra concessione. Avrà una voce deliberativa al consiglio di sorveglianza, e potrà farsi rappresentare dal signor Sanna"*.

Quindi il sacerdote si reca a Torino con l'intenzione di chiedere al Re la concessione perpetua delle Miniere di Montevecchio. La risposta è data il 19 novembre 1845 e riporta che Sua Maestà il Re: *"...nell'udienza del 4 novembre si mostrò propenso che la miniera piombo-zincifera presso il villaggio di*

Guspini, venisse concessa al sacerdote Pischedda per lo spazio di quindici anni”.

Nello stesso periodo Giovanni Antonio Sanna invia una supplica al Re per ottenere la concessione perpetua allo scavo ed estrazione nelle stesse miniere. Concessione perpetua che non poteva essere concessa in quanto, come scritto in precedenza, nell'isola non era ancora applicato l'Editto del 30 giugno 1840.

Il reverendo e il negoziante si muovevano all'interno della burocrazia sabauda in modo parallelo; la missiva proveniente dall'ufficio del Ministro di Sardegna, indirizzata al Signor Padrone Colendissimo (massimo), Giovanni Antonio Sanna del 29 novembre 1845, solo dieci giorni dopo della comunicazione fatta al sacerdote, ha come oggetto: *“Progetto di coltivazione d'una miniera piombifera in Guspini”*. *“Sua Maestà il Re si astiene da qualsiasi concessione perpetua (delle Miniere di Montevecchio) prolungando la concessione, sino a cinquant'anni”*.

A questo punto ci si potrebbe chiedere quale sia stata l'attività che si era svolta sino ad allora nelle Miniere. La “Rettifica” citata, dà qualche indicazione in un allegato a una lettera del 22 ottobre 1846 spedita da Giovanni Antonio Sanna al sacerdote.

Il negoziante di Sassari dimostra di conoscere le carte delle due società marsigliesi, anche quelle della prima della quale non è stato parte.

In sintesi questi i fatti che vanno dal 1842 al 1846.

1842. Le spese di prete Pischedda in quell'anno sono per la nascita della prima Società Marsigliese.

1843. Il 16 gennaio il Signor Intendente Generale dava il nullaosta all'estrazione di venticinque quintali di galena dalle Miniere di Montevecchio.

Gli investimenti in infrastrutture riguardano la costruzione di due case e una capanna in pietra per alloggiare degli operai a ridosso delle ricerche minerarie in località “sa Fraiga” (in sardo: costruire), oggi si direbbe a bocca di pozzo.

Nel corso dello stesso anno c'è un incremento della manodopera con l'utilizzo, anche, di ragazzi:” *...questi lavori erano svolti da trenta e più persone tra minatori e ragazzi”*.

Il 1844 è ancora un anno di viaggi. Il reverendo si sposta a Marsiglia, sta lì dieci mesi circa per riorganizzare ed ampliare la Società.

1845. Le spese riguardano il viaggio in Sardegna di un ingegnere minero, accompagnato dal signor Filippo Sanna, fratello di Giovanni Antonio per studiare l'andamento del filone. Altre spese sono sostenute da Giovanni An-

toni Sanna per stabilire, con un ingegnere, l'estensione del filone per il quale chiedere la concessione perpetua.

Il 1846 è un anno cruciale, Giovanni Antonio Sanna scoraggiato dalle risposte negative dell'Intendente sull'estensione del filone, il 7 marzo scrive al suo socio che: *"...non può dare nessuna novella consolante"*. Poi lo informa che: *"L'Intendente non vuole in alcun modo concedere tutta l'estensione del filone, non vuole permettere uno scalo"*. Nella stessa lettera lo informa di aver saputo dall'Intendente Generale di Cagliari che *"...è impossibile che la concessione possa essere in testa a più persone, che si dovrà eleggere domicilio a Cagliari per le contestazioni e versare alla Tesoreria la somma di fr. 5000"*.

È anche l'anno di una nuova visita alle miniere del Generale Ferrero Alberto Della Marmora in compagnia del Marchese D'Arcais. Il viaggio non era gradito a Giovanni Antonio Sanna. *"Pare che questo viaggio sia stato raccomandato dall'Intendente Generale; fate dunque molta attenzione, ad usare tutta la delicatezza possibile, e se potete non gli fate vedere né gallerie, né tutta l'estensione del filone, perché temo di qualche burla (questo serve per voi)"*.

Questi fatti evidenziano la tensione e la preoccupazione che precedono di quasi due anni la concessione definitiva allo sfruttamento del giacimento.

Sul versante istituzionale la situazione si presentava, per alcuni aspetti, confusa. Gli interessi di alcuni, la burocrazia regia, le invidie e il repentino cambio d'idea del Re la rendevano di difficile lettura, non erano sufficienti neanche le suppliche e le raccomandazioni di amici influenti.

Dal carteggio emerge che Giovanni Antonio Sanna avrebbe voluto farsi concedere in modo perpetuo le Miniere ma senza il coinvolgimento del reverendo. Doveva trovare il modo affinché il prete rinunciasse di sua spontanea volontà ad essere titolare della concessione.

Per questo invita il socio a non chiedere, a suo nome, la concessione delle miniere poiché: *"... il pio Carlo Alberto, appunto perché delicatissimo in materia di religione, ama che i preti facciano il loro mestiere e vede di mal occhio, che essi s'immischiassero in profane speculazioni"*.

È evidente che non avrebbe potuto essere prete Pischedda il concessionario. Doveva essere un prestanome del quale il prete si doveva poter fidare.

È chiaro che Giovanni Antonio Sanna è preoccupato: il 7 giugno 1846 chiedeva al sacerdote uno scritto di suo pugno da consegnare a Sua Eminenza in duplice copia suggerendo: *"...desiderando che la concessione della*

Miniera, attesa la vostra qualità di ecclesiastico fosse a nome del Signor Filippo Sanna, per scanso d'ulteriori formalità ecc. pregate l'eminente Sovrano che vi accordi questa grazie".

Il sacerdote lo stesso mese di giugno del 1846, scrive a Sua Maestà.

"ECCELLENZA

il sacerdote Giovanni Antonio Pischedda Terzitta della città di Tempio domiciliato nel villaggio di Guspini (Sardegna), col massimo rispetto espone a V.E., che la qualità di ecclesiastico di cui il Rassegnante è investito, per l'ottenimento della concessione definitiva della miniera di piombo argentifero potrebbe presso il superiore Governo rendersi indecorosa al carattere sacerdotale; perloché ha creduto conveniente umiliare all'E.V: le più umili preghiere, affinché si compiaccia di nominare per concessionario dell'anzidetta miniera, il signor Filippo Sanna della Città di Sassari, persona benemerita e di tutta confidenza del Rassegnante. ...

Sac. Giov. Antonio Pischedda"

Secondo il negoziante di Sassari, la lettera avrebbe dovuto accelerare la concessione perpetua, anche perché i fondi per la ricerca e l'estrazione dei due soci sardi erano esauriti. Giovanni Antonio Sanna aveva investito quasi tutti i suoi capitali e anche quelli di alcuni amici nell'impresa ed era preoccupato per il suo esito.

I mesi passavano e la concessione ritardava ad essere accordata. Il 10 ottobre 1846, da Guspini, prete Pischedda scriveva:

"Signor Sanna Carissimo.

Il maggior mio dispiacere è quello, di veder le cose tirate tanto alla lunga, e che voi ne siate tanto rammaricato dal tempo speso, e dalle fortissime spese che vi sovrastano... Lasciamo a parte tutte le inutili giustificazioni, perché spero di venire un giorno, di parlarne meglio...

Vostro Affezionatissimo G.A. Pischedda".

La prima risposta alla richiesta della concessione perpetua era stata del 15 Ottobre 1846. Emanuele Pes Di Villamarina, Regio Segretario scrive: *"Prima di manifestare alla S.V. le clausole, sotto le quali il, Governo di S.M. si indurrebbe a farle concessione della miniera di piombo argento di Guspini ed Arbus; credo opportuno di farle conoscere, cha la somma di cui converrebbe potesse disporre od in contanti od in capitali, il socio da lei prescelto in tale concessione, sarebbe quella di un mezzo milione".*

La seconda Società Marsigliese era stata creata per questo motivo ed era già dotata dei capitali richiesti. Per suffragare la sua richiesta davanti al

Ministro, Giovanni Antonio Sanna aveva bisogno di tutte le carte che attestassero il possesso delle vecchie concessioni e la presenza del sacerdote a Torino.

Il 22 ottobre 1846 scrive:

“Carissimo Signor Pischedda

voi sarete compiacente di favorirmi la data del giorno che si ebbe il primo permesso di ricerca, e mandatemi senza dilazione di un’ora tutte le carte che potete avere a questo riguardo, e tutti i decreti che saranno stati dati dall’Intendente; insomma tutto ciò che può riguardare questa infelice pratica.

Vostro Affezionatissimo G.A. Sanna

P.S. Io sono nella massima afflizione; non fate sapere niente in casa mia ve ne prego. Salutate la famiglia e non parlate con nessuno di questi affari. Nello scrivere siate cauto, per amor del cielo, perché temo fino di me e fate silenzio con tutti diffidate anche di voi stesso”.

Il reverendo aveva ritenuto corretto informare il suo amico e socio M. De S. Poin, della Società Marsigliese, di quanto stava avvenendo. Giovanni Antonio Sanna non è d’accordo e non rinuncia a riprendere aspramente il socio per l’azione. *“Avete avuto torto e grande, di scrivere a M. De S. Poin, che eravate sul punto di partire per Torino. Voi non ne fate mai una dritta. Non sapete le cose come stanno, e perciò andate di palo in frasca. Ai Francesi vi sarà tempo sempre d’informarli; per ora silenzio, silenzio, silenzio.”* (29 ottobre 1846)

L’ultima novità era che il Re che non avrebbe dato la concessione perpetua allo sfruttamento delle miniere ad una società che non fosse di soli cittadini del Regno.

Intanto a Genova il sacerdote aveva gettato le basi per la nascita di una migliore, più ordinata e solida associazione con i capitalisti di quella città.

L’atto è riportato in una testimonianza di un certo Giuseppe Tapella stagnino di Genova che, nel novembre 1846, nella sua qualità di mediatore prese l’iniziativa affinché il sacerdote avesse a trattare con la Società dell’Unione, della quale era presidente il Marchese Nicolò Cambiario. Il Marchese incaricò il signor Luigi Bartolomeo Migone, a trattare con il prete e il negoziante. Era chiaro, comunque, che era necessario aderire completamente alla società Genovese.

Nel marzo del 1847 i soci marsigliesi inviarono il cavalier De Saint Pons *“a Torino per dichiarare sciolta la Società Marsigliese e per trattare sulla quota dell’indennità”.*

Il fratello di Giovanni Antonio Sanna, Filippo, si rendeva conto che l'impegno a rappresentare soci così esigenti, risultava per lui troppo gravoso.

Che la consapevolezza di Filippo Sanna fosse frutto di meditazione o di "consigli disinteressati", non è possibile capirlo; certo è che da questo momento Giovanni Antonio subentra a pieno titolo al fratello. L'atto rogato da Notajo Gorgoglione il 26 giugno 1847, decreta la nascita ufficiale della Società Ligure.

Dopo la costituzione ufficiale della Società, della quale il sacerdote non fa parte, egli si ritira in Guspini.

Qualche difficoltà di natura politica poteva impedire che il re accogliesse la richiesta del negoziante sulla concessione perpetua. Pare sia stato Angelo Medda di Cagliari, "ispettore" della Real Casa e molto vicino a Re Carlo Alberto a consigliare Giovanni Antonio Sanna di prestare fedeltà alla monarchia sabauda rinunciando alle sue idee repubblicane.

Il 28 aprile 1848, durante una pausa dell'assedio, tra Peschiera e Pastrengo il Re Carlo Alberto firma, come sappiamo, la concessione allo sfruttamento perpetuo delle miniere di piombo e zinco di Montevecchio in territorio di Guspini ed Arbus a "Giovanni Antonio Sanna, cittadino di Sassari".

Il 28 giugno 1848 Giovanni Antonio Sanna informa prete Pischedda che *"la società in Genova inizierà i lavori col ritorno della buona stagione"*.

Il sacerdote comunque diventa azionista della società, infatti, il 7 settembre 1848: in Cagliari, Capitale del Regno di Sardegna avviene la cessione di 92 azioni societarie "a favore del Pischedda per numero 90 azioni e dell'avvocato Tommaso Marini Demuro di Tempio in numero di 2. Esse sono parte delle 2000 azioni della Società Genovese che erano state divise: 1200 agli altri soci e 800 all'ispettore delle Miniere di Montevecchio Giovanni Antonio Sanna". Il sacerdote inizia a sentirsi escluso dalla proprietà. Aspetterà due anni prima di intentare causa nei confronti dell'ex socio Giovanni Antonio Sanna. Lo fa dopo aver appurato la situazione e consultatosi con gli ex soci della seconda Società Marsigliese, in modo particolare con De Saint Poin, con i soci della Società Genovese e con gli amici torinesi. La causa va avanti di tribunale in tribunale nei vari gradi di giudizio.

Secondo il parere dell'avvocato Tommaso Marini, difensore del sacerdote, una serie di atti costruiti ad arte sull'equa divisione delle azioni tendenti all'estromissione del Pischedda dal capitale della società che gestisce le miniere, risultano fondamentali.

Giovanni Antonio Sanna viene accusato dal Sacerdote di aver falsato alcune lettere e di aver chiesto ad alcuni notai di avvallare fatti non veri.

Le Miniere di Montevecchio iniziano, nonostante le vicissitudini societarie, la lenta e lunga ascesa verso i vertici dell'industria internazionale.

L'Ispettore Giovanni Antonio Sanna ha solo 29 anni quando diventa proprietario delle Miniere di Montevecchio.

Prete Giovanni Antonio Pischedda quando lascia ne ha 44.

Le tracce di Prete Pischedda si perdono alla fine dei tanti processi.

La storia delle Miniere di Montevecchio è stata quindi storia di preti, negozianti e imprenditori, di Re e Intendenti e quella di un territorio: il Guspinese-Arburese. Essa è stata anche storia di uomini e donne che hanno contribuito con la loro fatica e dedizione alla crescita e allo sviluppo dello stesso.

Prete Giovanni Antonio Pischedda da Tempio Pausania e Giovanni Antonio Sanna da Sassari, due personaggi che, ciascuno per la sua parte, hanno fatto grande l'industria italiana e la Sardegna.

Guspini, 23 gennaio 2020

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V. a cura di Concas E. Atti del Convegno: *"Montevecchio e Giovanni Antonio Sanna – La miniera, l'imprenditore"*, Comune di Guspini – Ass. Pro Loco Guspini, Montevecchio 1848-1998, 150° Anniversario della Concessione Mineraria, Edizione Montevecchio Service, Guspini, giugno 1999.
- A.A.V.V. *"Escursione alle miniere di Sardegna"*, Carlo Delfino Editore, 2011

- A.A.V.V. *“Ecclettismo e Miniere. Riflessi europei nell’architettura e nella società sarda fra ‘800 e ‘900”*, catalogo mostra a cura di Lai M.B., Olivo P. e Usai G., Graohic sas, ottobre 2004.
- A.A.V.V. (appunti dattiloscritti), *“L’organizzazione scientifica del lavoro in miniera. Applicazione in una miniera metallifera sarda. Organizzazione del lavoro. Sistema Bedaux”*.
- A.A.V.V. *“Notizie sull’industria del piombo e dello zinco in Italia”*, Milano 1949
- A.MI.ME *“SARDEGNA: minatori e memorie”*, Atri Grafiche Pisano, Cagliari 2006
- AGUS T. *“Archeologia Guspinese”*, Ed. S’Alvure, 2017
- AGUS T. *“Dal Marchesato di Quirra agli albori dell’Era Industriale”*, Ed. S’Alvure, 2018
- ARCHIVIO DI STATO. Cagliari
- ARCHIVIO DIOCESANO, Diocesi di Tempio - Ampurias
- ARCHIVIO DIOCESANO, Diocesi di Ales Terralba
- ARCHIVIO PARROCCHIALE, Chiesa di San Nicolò, Guspini
- ARCHIVIO COMUNALE MINIERA DI MONTEVECCHIO, Guspini
- ARCHIVIO COMUNALE, Guspini
- BORGHESAN E. *“Il manuale del minatore”*, Iglesias, 1941.
- BULFERETTI L. *“Le miniere sarde alla metà del secolo XVIII”*, Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa.
- CAPPAL S. *“La donna e lo spazio nella comunità mineraria (1930-1970)*, Tesi di laurea, corso in Pedagogia, Università degli studi di Cagliari, A.A. 1982-1983
- CORRIAS P. (a cura di), *“Collezione Alberto Giovanni Antonio Castoldi, Montevecchio Arbus*, Comune di Arbus.
- CORTE D’APPELLO DI CAGLIARI nella causa del Negoziante Giov. Antonio Sanna contro il Sacerdote Giov. Antonio Pischedda di Tempio, residente in Cagliari, ed ambi appellanti del 6 ottobre 1852. Il Magistrato d’appello Salis Manca P.
- CORTE D’APPELLO DI GENOVA. *“Rettifica della Esposizione cronologica dei fatti constanti compilata e difesa di Giovanni Antonio Sanna pel Sacerdote Giovanni Antonio Pischedda nella causa vertente nanti L’Eccellentissima Corte d’Apello di Genova, Udienza del giorno 7 Novembre 1854. Procuratore generale del sacerdote Pischedda, avvocato Diego Demontis”*.

- CORTE D'APPELLO DI GENOVA. *“Ragionamento Pel Signor Giovanni Antonio Sanna contro il Signor Sacerdote Giovanni Antonio Pischedda, Udienza dell'Eccell.mo Magistrato d'appello di Genova del 7 Novembre 1854, A relazione dell'Ill.mo Sig. Consigliere Mangini”*.
- DETTORI D. *“Giovanni Antonio Sanna e Sassari”*, Edizioni Ge. Co. For., novembre 2009.
- DOCUMENTI. *“Serie di tutti i documenti estratti fedelmente dalla causa Paderi” secondo l'ordine cronologico. Numero documenti da 1 a 18. Intendente Generale: Il Consigliere Anziano Cadeddu Intendente.*
- DOCUMENTI. *“Serie di tutti i documenti estratti fedelmente secondo l'ordine cronologico degli Atti originali vertiti tra Sanna e Pischedda, ed altri ritrovati di nuovo che si producono a schiarimento. Numero documenti da 19 a 76.*
- FADDA P. *“L'uomo di Montevecchio. La vita pubblica e privata di Giovanni Antonio Sanna il più importante industriale minerario dell'Ottocento (Sassari 1819-Roma 1875)*, Delfino Editore, Sassari, 2010
- FLORIS P. *“Montevecchio, la mia miniera”*, i protagonisti raccontano, Ed.Tema, 2006.
- GARAU M. *“Memorie di miniera nel guspinese”* Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Cagliari, A.A. 2010-2011.
- GARAU S.R. *“Incontri”*, Media tre editrice, Villacidro, 2006.
- GARAU S.R. *“Juan @Rodada”*, Pettiroso Editore, ottobre 2014.
- GARAU S.R. *“Il lavoro e le sue rappresentazioni fra i minatori di Montevecchio (1930-1060)”* Tesi di laurea, corso in Pedagogia, Università degli studi di Cagliari, A.A. 1982-1983.
- GARAU S.R. *“Un sogno... una miniera. Giovanni Antonio Pischedda Terzitta e Giovanni Antonio Sanna”*, il Filo editore, Roma, 2008.
- LAMPIS A. Dattiloscritto: *“Appunti per una storia archeologica di Montevecchio”, anno 1933.*
- LE GOFF J. e NORA P. (a cura di), *“Fare storia”*, Torino, Einaudi, 1981.
- MARZOCCHI G. *“Montevecchio: duemila anni di miniera”*. Cronistoria delle miniere di Montevecchio in Sardegna attraverso l'appassionata ricostruzione di chi vi ha dedicato gli anni migliori. Intervento al Convegno su Giovanni Antonio Sanna tenuto a Montevecchio (Cagliari) il 5 luglio 1998 in occasione del 150° anniversario della concessione mineraria. 1998

- MEZZOLANI S. e SIMONCINI A. foto di OPPES M. *“Storie di miniera”*, L’Unione Sarda, 1994.
- MORO B. *“Miniere e metallurgia”*, Cagliari, Gasparini, 1978.
- OTELLI L. e L. *“Piccole storie di uomini e miniere del passato. Passeggiata nei sentieri della memoria del Sulcis-Iglesiente-Guspinese”*, DIZIONINUOVAPRHOMOS, maggio 2013
- PANI E. *“Breve cronistoria e protagonisti delle miniere di Montevecchio” dal 1840 al 1933*, giugno 2009.
- PEIS CONCAS I. *“Donne e uomini di miniera”*, poesie, Ed. S’Arvure
- PEIS CONCAS I. *“Montevecchio”*, Ed. S’Arvure, gennaio 1991.
- ROLANDI G. *“La metallurgia in Sardegna”*, Faenza, Ed. L’industria Mineraria, 1971.
- ROLANDI G. *“L’INDUSTRIA DEL PIOMBO E DELLO ZINCO nel gruppo Montecatini (Montevecchio S.A. Mineraria e Soc. Ital. Del Piombo e dello Zinco). In Giornale del Dopolavoro Montecatini, anno 1938.*
- ROLLANDI S.M. *“Miniere e minatori in Sardegna”*, Cagliari, della Torre, 1981.
- SOCIETA’ ITALIANA DEL PIOMBO E DELLO ZINCO. *“Brevi notizie sulle Miniere di Montevecchio” (Cagliari) ...data incerta.*
- SQUARZINA F. *“Industria e legislazione mineraria in Italia”*, parte III – Età Moderna e Contemporanea, 1960, Edizione della rassegna L’industria Mineraria.
- SQUARZINA F. *“Codice minerario, miniere, cave, torbine e saline”*, aggiornato al 28 febbraio 1958, Milano, A. Giuffé, 1958.
- TRIBUNALE DI CAGLIARI. *“Nella CAUSA del Sacerdote Giovanni Antonio Piscchedda di Tempio Contro il Negoziante Gio. Antonio Sanna”*, Enea Presidente, Lai e Cabras Relatori, Cagliari 15 dicembre 1851.